

# HANNO SBAGLIATO CITTÀ HANNO SBAGLIATO LA STORIA

*La nostra copertina del numero 30 evidenziava il cuore di Firenze e ad un mese preciso gli esecutori della «strategia della tensione» hanno proprio lì colpito esseri umani e la cultura.*

*I mandanti sperano che con il terrorismo si fermi la storia, in passato ci sono riusciti ma oggi hanno solo ucciso delle persone e distrutto delle opere d'arte.*

*La nuova Repubblica è nata e, pur con incertezze e dubbi, si sta sviluppando e nessuna bomba, nessuna evocazione di tristi futuri, potranno fermare il rinnovamento.*

Pier Luigi Ciolli

## Tutto in una notte Il boato, le urla, le fiamme, il terrore

Se alle due e mezzo si parla di una trentina di feriti, un bilancio «accettabile» considerato il tipo di esplosione, è chiaro anche che il cuore della capitale dell'arte è ridotto malissimo. «Non so, non so — ripete il soprintendente ai beni culturali Antonio Paolucci, arrivando con un custode — ci sono danni, sì, ma non mi chiedete di più». Suda, Paolucci, è teso e si guarda intorno disperato. Piange a

diritto l'ex rettore Franco Scaramuzzi, presidente dei Georgofili: piange per i tesori dell'Accademia finiti sotto sei, sette metri di macerie. Ma piange soprattutto una famiglia intera distrutta, quella della casiera Angela Fiume, del marito Fabrizio Nencioni, ispettore dei vigili urbani, di Nadia e Caterina, otto anni la prima, due mesi l'altra. Scaramuzzi è uno dei pochi che sa che all'ultimo piano

dell'Accademia vive quella famiglia: avverte i vigili, poi scappa, sconvolto.

Nel frattempo, fra le due e le tre, arrivano tutti gli alti gradi dell'ordine pubblico. Il prefetto Mario Iovine, il questore Agostino Bevilacqua, il procuratore capo Pierluigi Vigna, il magistrato d'urgenza, Gabriele Chelazzi, esperto di terrorismo: ancora non è una coincidenza, ma ha l'aria di un presa-

gio. Arriva il sindaco Morales, annichilito, senza parole. Qualche assessore, i funzionari, i tecnici. Arriva anche la scoperta: spente le fiamme al numero tre di via dei Georgofili, raccolte le carcasse di mobili e suppellettili, ammassate il più possibile le macerie, è possibile vedere da dove è partita quella che tutti continuano a considerare «un'esplosione di gas». Almeno metà dell'Accademia dei

Georgofili non esiste più, rimangono due pareti e sette metri di macerie: lo scoppio è stato qui, ai piedi della torretta alta 35 metri e abitata da quella famiglia. Difficile sperare che qualcuno là sotto sia ancora vivo, ma è un esercizio dovuto, in questo angolo di città bombardato. I vigili del fuoco fanno un veloce briefing. Prima salgono con la scala al piano dell'appartamento per capire l'ubi-



Il piazzale degli Uffizi ingombro di frammenti di vetro delle finestre del museo. A sinistra Mina Gregori. In alto la 500 parcheggiata a 15 metri dall'auto-bomba e distrutta dall'esplosione. A centro pagina l'edificio dell'Accademia dei Georgofili sventrato

la Repubblica  
venerdì 28 maggio 1993